

L'avvocato Adamo Degli Occhi, dopo i recenti interrogatori, a confronto con alcuni degli arrestati

I terroristi neri dal MSI alla «maggioranza silenziosa»

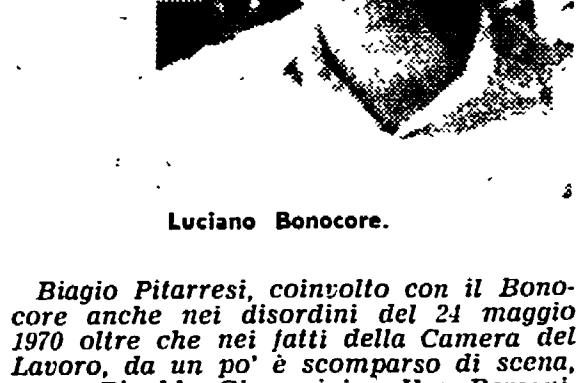
La «carriera» di Luciano Bonocore, gerarca missino, con un lungo seguito di violenze, ma sempre in libertà provvisoria - L'accoppiata con l'avvocato milanese che usava avvolgersi nel tricolore alle manifestazioni dell'estrema destra

Ecco una immaginaria foto di gruppo: potrebbe essere stata scattata nella notte fra il 10 e l'11 giugno 1970 in corso Buenos Aires a Milano. Una di quelle foto che si vedono nei libri e nelle mostre sul fascismo e che ritraggono una squadraccia che ha appena finito il suo lavoro...

Petrino. Nel settembre del 1973 saranno tutti assolti in istruttoria dell'accusa di rissa aggravata. La decisione fu presa dal giudice istruttore Milone su conforme richiesta del pubblico ministero, Calzi. I due magistrati ritennero che non fosse stato possibile provare che Petronio, Bonocore, Crocetti, quel Biagio Pitarresi che abbiamo visto con Bonocore nell'incursione nella sede di Italia-Cina e altri fascisti avessero partecipato ad «una rissa» perché a tanto era stata degradata l'accusa mettendo sullo stesso piano aggressori e aggrediti e mandando assolti i teppisti fascisti...

Nell'immaginaria foto ci sarebbero Rinaldo Giacomin, Luciano Bonocore, Ugo Bersani, Vittorio Loi, Dario Panzironi detto «Himmler», Biagio Pitarresi, Giovanni Ferrarelli. Anche se altri, come Vittorio Loi, saranno destinati a salire clamorosamente alla ribalta della violenza fascista per episodi, quali i tragici fatti del 12 aprile 1970, segnano la nostra storia recente, il personaggio di maggior spicco è Luciano Bonocore: proprio in questi giorni egli ha voluto, in un'apposita conferenza stampa, prendere le difese dell'ave. Adamo Degli Occhi, capo della «maggioranza silenziosa» di cui egli stesso è un esponente.

Qual è stata la sorte degli altri ritratti nella «foto di gruppo» dopo l'assalto a Italia-Cina del giugno 1970 assieme a Luciano Bonocore? Vittorio Loi, che con il suo capo Bonocore tentò di incendiare la sera del 20 giugno 1970 la sede del «marxista-leninista», è in carcere sotto un'irrevocabile accusa di aver lanciato, il 12 aprile 1973, la bomba a mano che uccise l'agente di polizia Antonio Marino.



Luciano Bonocore.

Questo valore lo dimostrò poco dopo: la sera dell'11 aprile di quell'anno due bottiglie incendiarie furono lanciate davanti alla sede dell'ex albergo Commercio, in piazza Fontana, quell'epoca trasformata in «Casa dello studente e del lavoratore»; due giovani rimasero ustionati. Il 13 giugno furono identificate quattro dei fascisti autori del lancio: uno di essi era Luciano Bonocore, che era stato arrestato perché trovato in possesso di un tirapugni; fra gli altri tre, Ugo Bersani, che ritrovò insieme al Bonocore nella incursione all'Associazione Italia-Cina del 11 giugno 1970. Gli attentatori furono denunciati a piede libero per trascorsa l'agitazione, malgrado la gravità del reato.

Il 25 giugno dello stesso anno Luciano Bonocore venne nominato segretario provinciale della Federazione milanese del MSI; un mese dopo il Secolo d'Italia, quotidiano ufficiale del MSI, annunciò che il nuovo segretario del Raggruppamento giovanile, Luciano Bonocore, aveva «preveduto al rinnovamento dei quadri dirigenti». Nel novembre successivo fu nominato un reggente del Raggruppamento giovanile studenti e lavoratori del MSI di Milano nella persona di Angelo Ruggero che, comunicò il giornale missino, chiamò come suoi collaboratori Alfredo Mantica e Luciano Bonocore.

Un'inchiesta su una «volante nera» era stata avviata alcuni anni prima dalla Procura di Milano ma venne, però, richiesta la competenza da Roma e spari senza lasciare traccia, così come, a quanto risulta, non ne lasciò quella in cui si parlava di Bonocore. Non solo: ma l'ufficio politico della questura prima di avviare alla Procura il rapporto sulla «volante nera» del marzo 1970 ne aveva mandato, tanto per non venir meno alla tesi degli «opposti estremismi», uno su una «volante rossa».

Luciano Bonocore, sempre dirigente provinciale del MSI, fu arrestato il 3 ottobre 1970: era ricercato per aver partecipato, insieme ad un folto gruppo di altri «membri» di vari «ordini», a tentativi nel centro di Milano il 24 maggio precedente, dopo un comizio del suo capo Almirante. La polizia sospettava che fosse fra gli autori di un attacco alla Casa della studentessa avvenuto il giorno prima del suo arresto.



Adamo Degli Occhi.

Il Secolo d'Italia, nell'edizione del 24 gennaio 1971, pubblicò un articolo intitolato: «Ferma risposta alle violenze commesse nelle scuole e nelle fabbriche»; era il resoconto del raduno missino del giorno prima al Teatro Dal Verme, nel quale Francesco Petronio, ora deputato del MSI e membro del Comitato centrale del partito, invitò i fascisti a «spaccare la faccia» agli avversari politici. (L'invito alla violenza fu accolto subito e dopo il raduno ci furono gravi incidenti con l'attacco alla sede della UIL). Il convegno fascista era presieduto dallo stato maggiore missino di Milano: Serrello, allora commissario alla Federazione; Nencioni, capogruppo del MSI al Senato; Leoni e Pedroni, consiglieri regionali (il primo è attualmente commissario alla federazione del MSI); Petronio, capo della CISNAL; Luciano Bonocore e Nestore Crocetti, dirigenti del giornale del MSI. Come si vede anche Luciano Bonocore riusciva a ridurre al minimo i suoi soggiorni in carcere e a darsi da fare per combattere la «violenza rossa».

Un'inchiesta su una «volante nera» era stata avviata alcuni anni prima dalla Procura di Milano ma venne, però, richiesta la competenza da Roma e spari senza lasciare traccia, così come, a quanto risulta, non ne lasciò quella in cui si parlava di Bonocore. Non solo: ma l'ufficio politico della questura prima di avviare alla Procura il rapporto sulla «volante nera» del marzo 1970 ne aveva mandato, tanto per non venir meno alla tesi degli «opposti estremismi», uno su una «volante rossa».

Luciano Bonocore, sempre dirigente provinciale del MSI, fu arrestato il 3 ottobre 1970: era ricercato per aver partecipato, insieme ad un folto gruppo di altri «membri» di vari «ordini», a tentativi nel centro di Milano il 24 maggio precedente, dopo un comizio del suo capo Almirante. La polizia sospettava che fosse fra gli autori di un attacco alla Casa della studentessa avvenuto il giorno prima del suo arresto.

Il primo striscione della sfilata, notata il Corriere, recava la scritta: «Milano dice basta alla violenza» e dietro portava in mezzo a qualche gruppo di gente per bene, ingannata, difensori di privilegi di ogni risma, torturatori della Repubblica di Salò come il vice comandante della Jufi, l'impetuoso Spadoni teppista come Gian Luigi Radice e Franco Rosario Mojana, allora capo del famigerato gruppo «Alfa», un'organizzazione di squadristi di quasi il fedele Serrello aveva affidato l'obiettivo, di «ricostituire l'Università Cattolica».

DOMANI BRESCIA ANTIFASCISTA SALUTA L'OTAVA VITTIMA DI PIAZZA DELLA LOGGIA

La travagliata vita del compagno Vittorio Zambarda conclusasi tragicamente per la bomba fascista

DALLA PRIMA incredulo, insensibile al dolore delle sue orle, incantato dalle sollecitazioni di chi voleva portare all'ospedale. E ieri sera, quando ormai si sperava che il già lungo elenco delle vittime della strage fosse definitivamente chiuso, la notizia della sua morte. Aveva avuto un leggero collasso un paio di giorni fa ed i medici si erano preoccupati che a scopo precauzionale — avevano deciso di trasferirlo dal reparto traumatologia a quello di medicina. Ieri sera, verso le 21, improvvisamente il decesso provocato da un'embolia.

L'altra notte a Milano

Invaso lo studio di un amico di Fumagalli

MILANO, 16 giugno. Un episodio oscuro ha coinvolto la notte scorsa un industriale amico di Carlo Fumagalli, il capo del MAE in arresto a Brescia. Si tratta dell'ing. Gino Pini, con villa in Grosotto (Valtellina) negli stessi luoghi cioè dove possiede appartamenti o case lo stesso Fumagalli. L'ing. Pini che ha un ufficio in piazza Castello, 24 a Milano, questa notte, poco dopo le 0,30 ha chiamato i carabinieri dopo aver trovato a socquero il suo studio, nel quale avrebbe invitato a cena nella sua villa di Grosotto, non molto tempo fa, sia il Fumagalli che il Motta.



IN FILA PER LA GIOCONDA Migliaia di moscoviti fanno in queue per visitare il famoso dipinto di Leonardo, che, reduce dall'esposizione di Tokio, ha fatto sosta a Mosca sulla strada del ritorno verso il Louvre di Parigi. Nella foto: la lunga fila sotto il Museo Puskin.

La direzione si accanisce a respingere le rivendicazioni più qualificanti dei lavoratori

In ritardo le «pagine gialle» per l'intransigenza della Seat

Agli abbonati quest'anno saranno consegnate due mesi più tardi del solito - Gli elevatissimi profitti dell'azienda - Massiccia partecipazione alla lunga lotta

DALLA REDAZIONE TORINO, 16 giugno. In tutte le città italiane quest'anno le guide telefoniche sono state consegnate agli abbonati con due mesi di ritardo. La responsabilità di questo disservizio ricade interamente sui dirigenti della SEAT (una società a partecipazione statale del gruppo STET) che oppongono una durissima resistenza alle rivendicazioni presentate due mesi fa dai 900 dipendenti e li hanno già costretti ad effettuare quasi cento ore di sciopero.

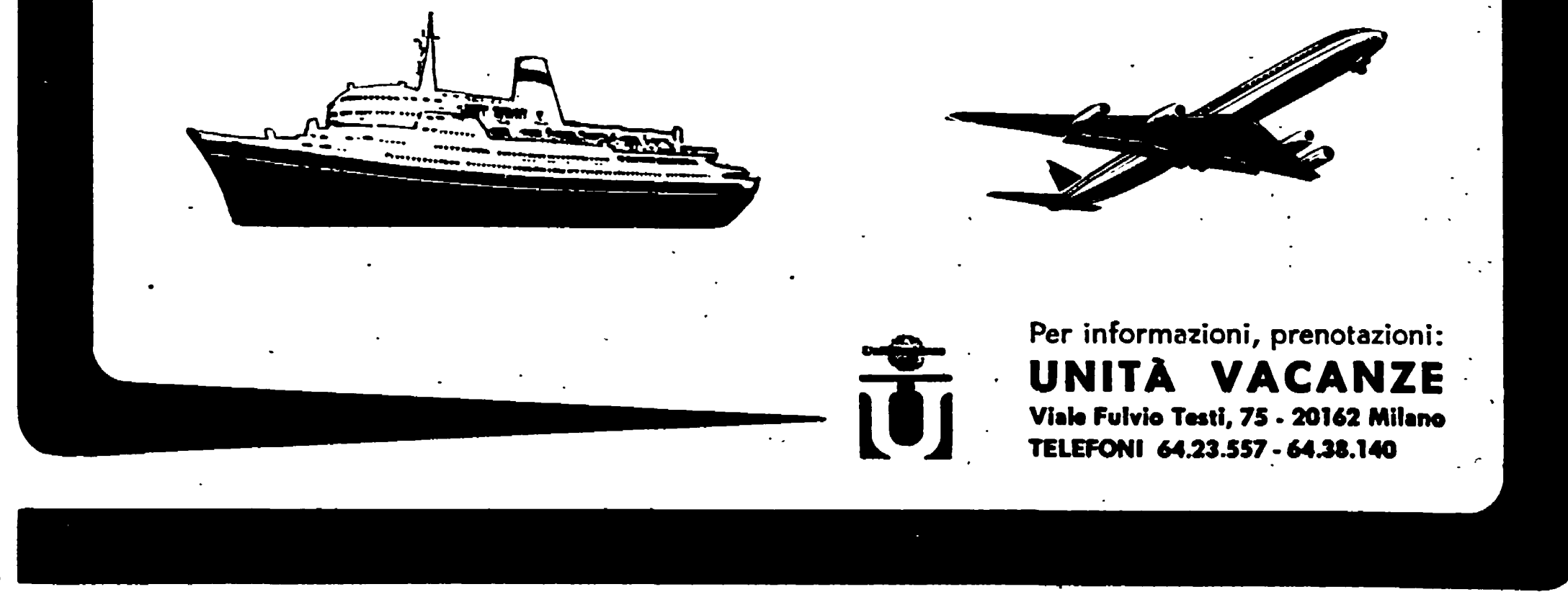
controllo dei contratti a termine e riduzione d'orario per i «discontinui», ecc.). Ora la SEAT è un'azienda in impetuoso sviluppo, con un attivo netto di due miliardi e mezzo all'anno, che negli ultimi cinque anni ha triplicato il suo patrimonio immobiliare, aumentato di dieci volte il capitale e raddoppiato i ricavi, mentre il personale è aumentato solo del 50 per cento. Come si spiegano queste fortune? Originariamente la SEAT era nata come casa editrice delle guide telefoniche per tutta l'Italia. Ogni anno manda alle stampe 54 guide alfabetiche, altrettanti elenchi categoriali e numerici, per un totale di 18 milioni di volumi. Curano questo lavoro 480 dipendenti nella sede e direzione generale di Torino ed altri 460 dipendenti negli uffici regionali, agenzie e recapiti di tutta Italia (oltre 20 agenzie provinciali sono di prossima apertura).

Candelotti di dinamite abbandonati a Genova

GENOVA, 16 giugno. Dieciotto candelotti di dinamite e tre metri di miccia sono stati trovati nel pomeriggio di oggi dal carabinieri di Sampierdarena durante una battuta svolta nell'entroterra di Fra alla periferia occidentale della città. L'esplosivo e la miccia erano racchiusi in una «sacca» di plastica. I carabinieri ritengono che il materiale sia stato rubato nei vicini cantieri dove si sta lavorando al raddoppio dell'autostrada Genova-Savona e poi abbandonato dai possessori per paura di essere scoperti.

Festival dell'Unità sul mare 1 - 8 luglio

In occasione del 50° anniversario di fondazione del quotidiano comunista. Itinerario: Genova - Istanbul - Varna - Yalta - Odessa sulla motonave sovietica «Taras Tchevchenko» - Ritorno con voli speciali Odessa - Milano su aerei della compagnia di bandiera dell'URSS «Aeroflot» - Visite guidate in ogni città sede di scalo - Escursione Yalta - Artek in omaggio alla memoria di Palmiro Togliatti nel decimo anniversario della scomparsa. A bordo della nave è previsto un programma di manifestazioni culturali e politiche e artistiche particolarmente dedicate al 50° dell'«Unità» - Cabine tutte esterne e con aria condizionata. Quote, tutto compreso, di L. 210.000 - L. 230.000 - L. 260.000



Per informazioni, prenotazioni: UNITA VACANZE Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano TELEFONI 64.23.557 - 64.38.140

Ennio Elena